

foto archivio Italo Zannier

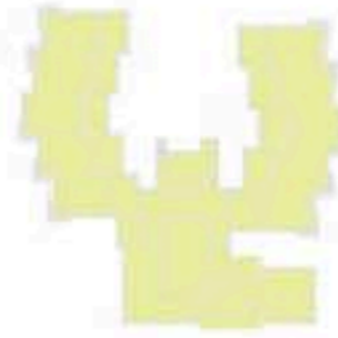


concept

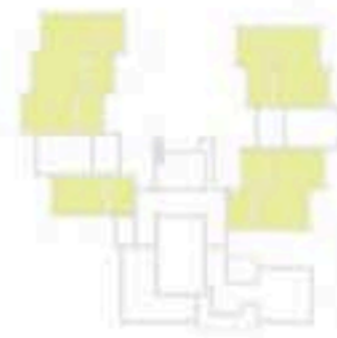
foto attuale



progetto originale



demolizioni



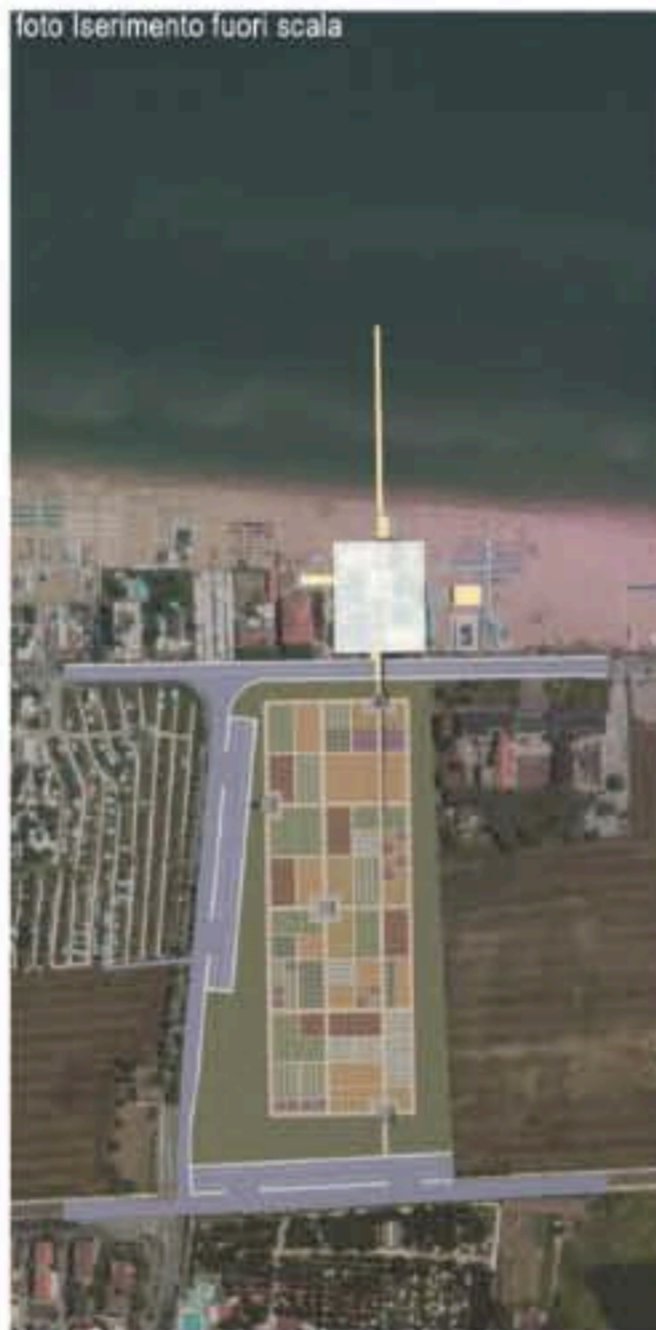
nuovo intervento



risultato finale



foto Iserrimento fuori scala



schema funzionale

legenda

- spazi pubblici
- percorsi orizzontali
- percorsi verticali

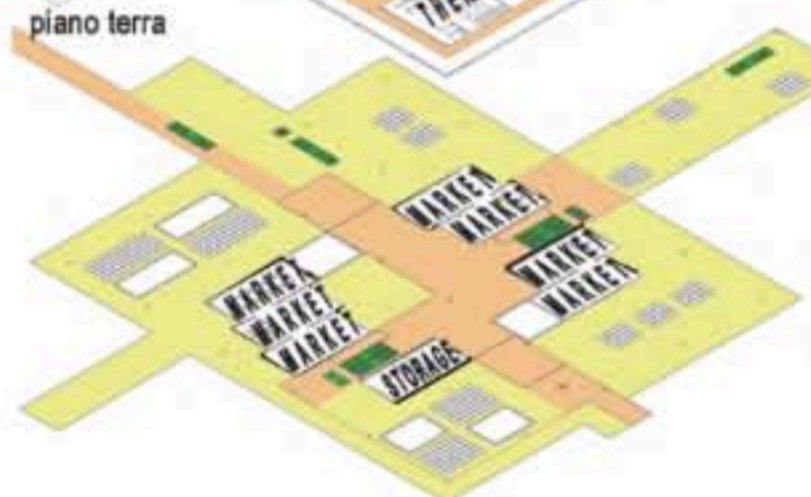
piano secondo

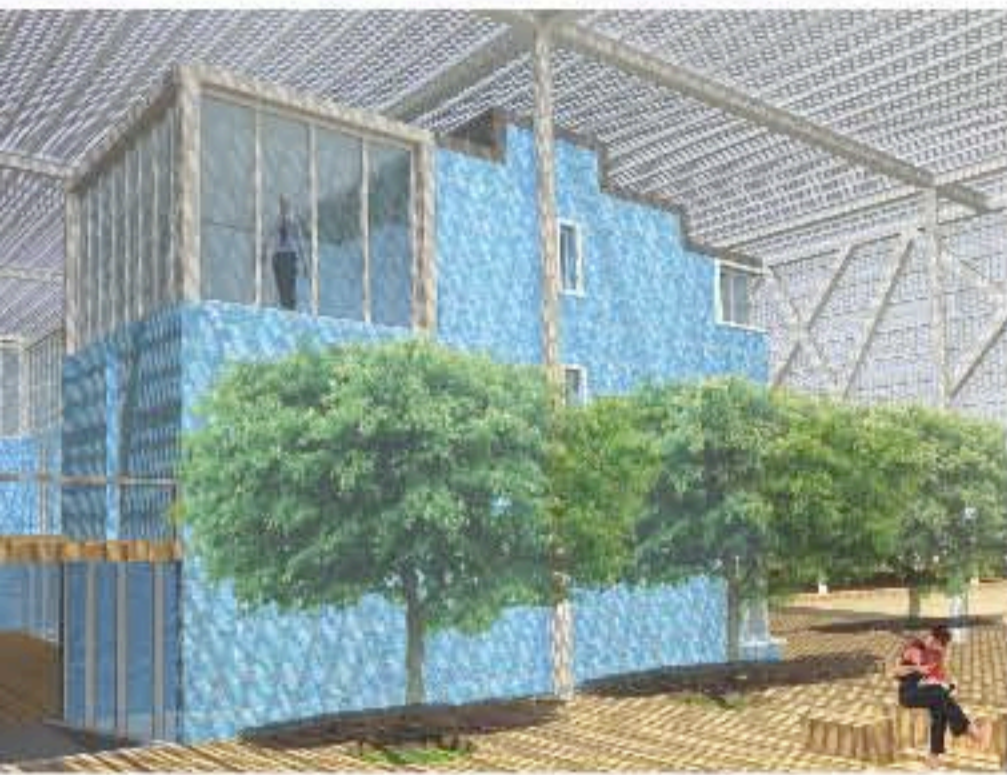
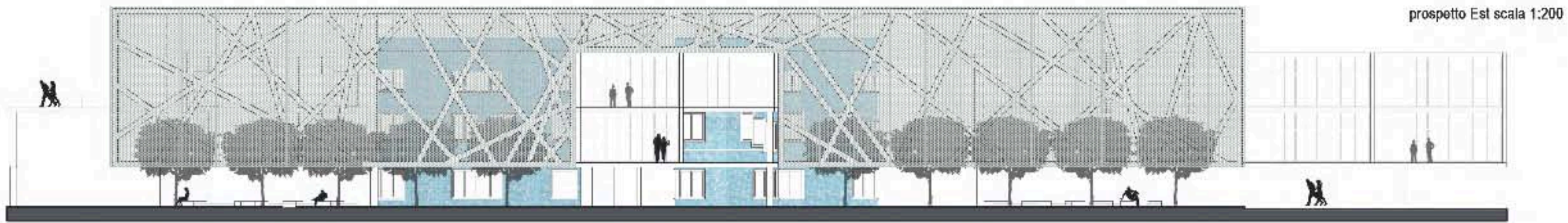


piano primo



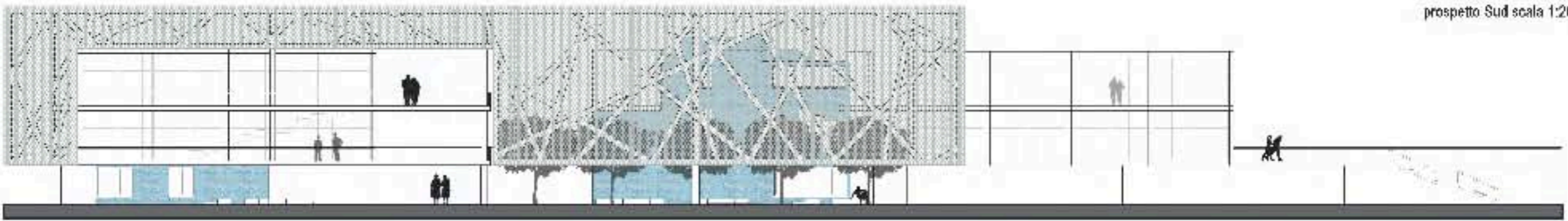
piano terra



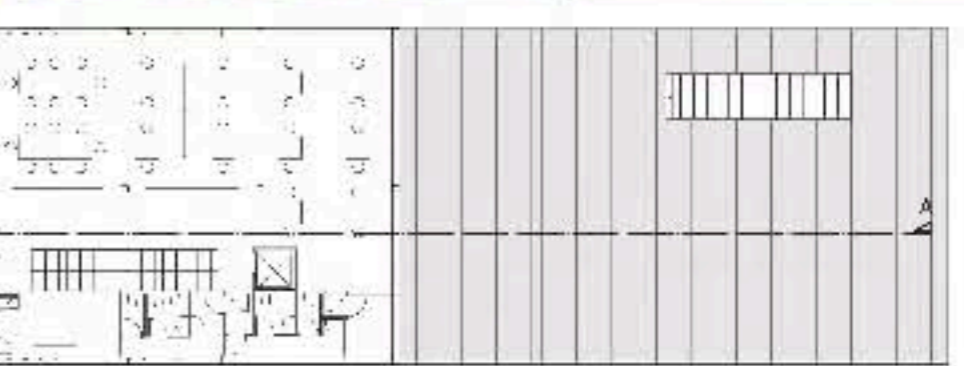
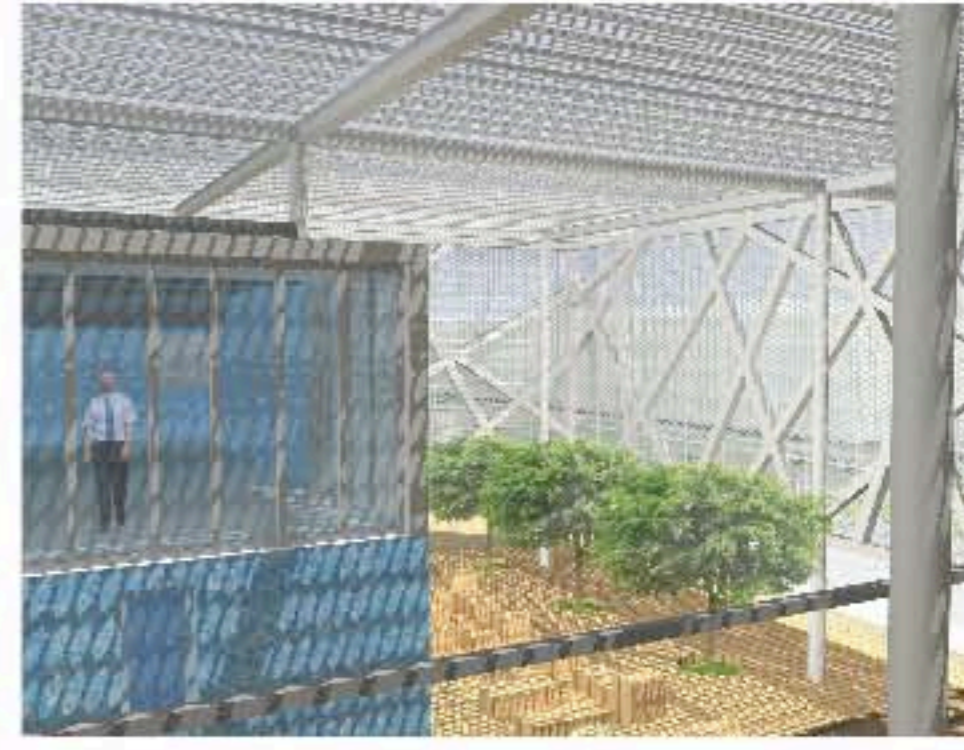
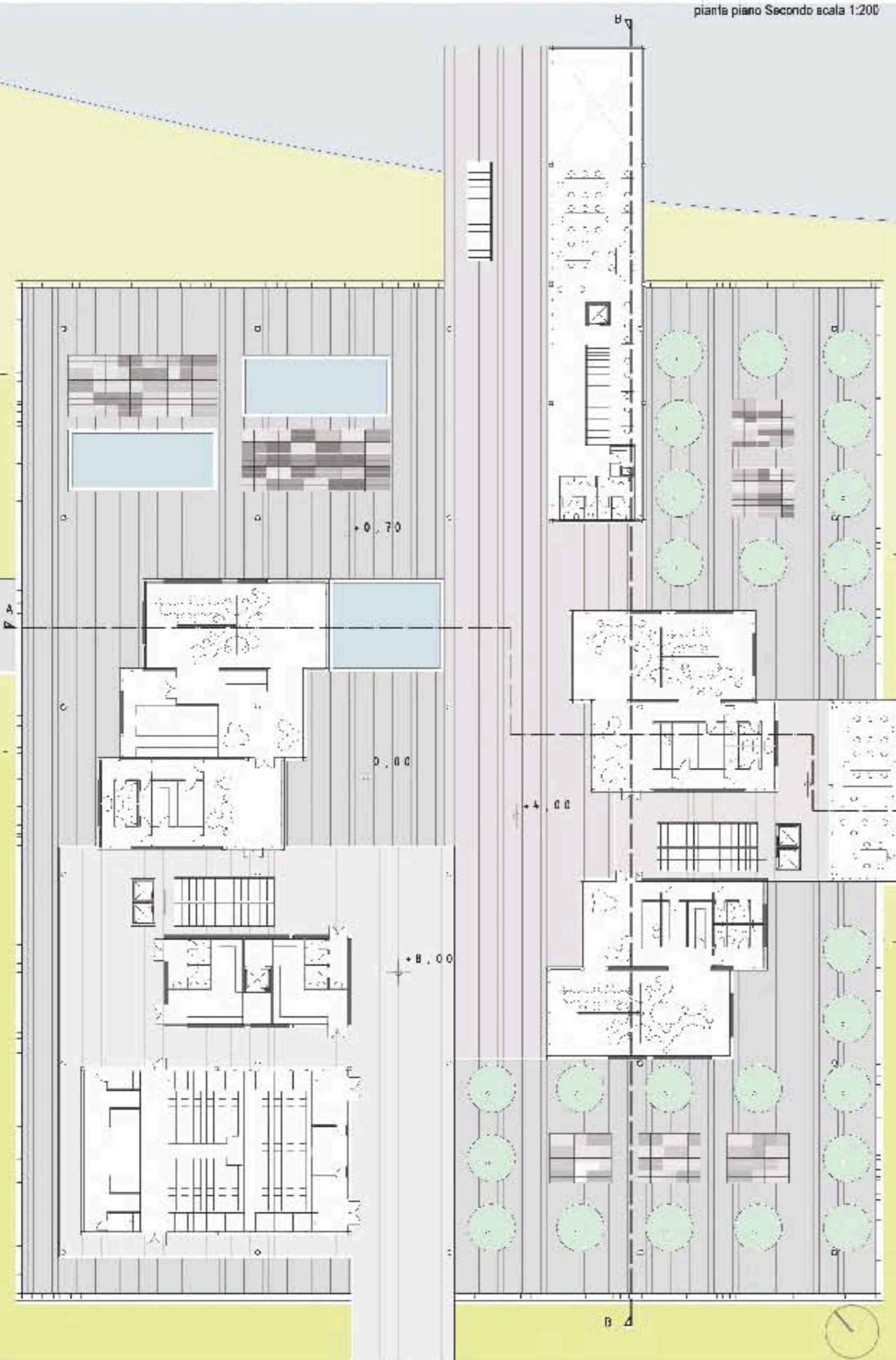




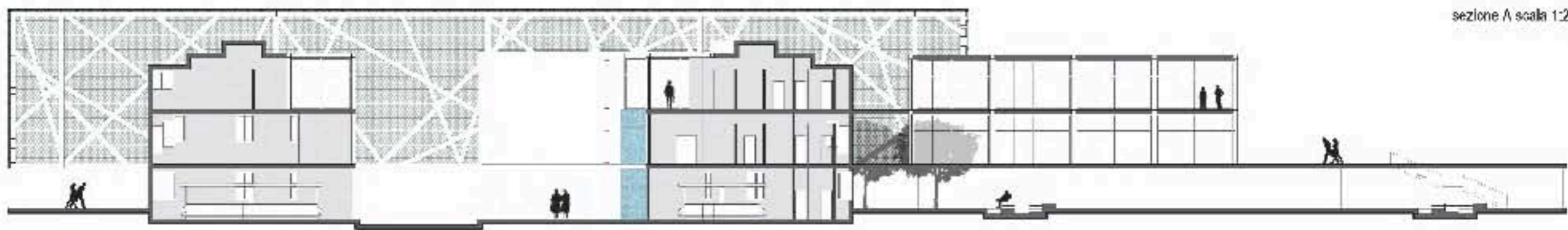
prospetto Sud scala 1:200



pianta piano Secondo scala 1:200



sezione A scala 1:200





UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAMERINO

S.A.D Scuola di Architettura e Design E. Vittoria

Corso di Laurea in Scienze dell' Architettura

ARCHEOLOGIA CONTEMPORANEA

Strategie di recupero del patrimonio architettonico  
incompiuto d'autore in Italia.

*Laureando*

**Bruno Illuminati**

*Relatore* **Prof. Arch. Pippo Ciorra**

*Correlatrice* **Arch. Giulia Menzietti**

Anno Accademico 2013/2014

## INDICE DEI CONTENUTI

- INTRODUZIONE
- PARASSITI RICICLANTI
- BIBLIOGRAFIA

## INTRODUZIONE

Il dibattito culturale, accademico, sociale e politico negli ultimi decenni ha sempre più frequentemente affrontato il tema del “consumo del suolo” e della “cementificazione”, molte volte in maniera sterile e inconcludente. A fronte di ciò, negli ultimi anni, l'emanazione in diversi Paesi europei di norme che limitano le nuove edificazioni e incentivano la trasformazione, il recupero e il riuso dell'esistente, ha innescato nel dibattito architettonico del XXI secolo, e nella pratica quotidiana la ricerca di strategie di riciclaggio degli spazi dati. Si assiste alla ri-proposizione di una pratica 'progettuale', in realtà antica, definita parassitaria, che vede l'immissione di corpi architettonici nuovi in edifici e strutture urbane preesistenti.

## PARASSITI RICICLANTI

Il concetto di “riciclo” può essere inteso come operazione possibile ed estendibile a tutti i campi, dalla letteratura, alla musica, dalla pittura, all'arte fino all'architettura. In architettura il “riciclare” è contiguo a volta al riutilizzare o al ridestinare. Si tratta di un'operazione di sovrascrittura, previo un attento studio degli aspetti progettuali in termini di relazioni, materiali, nonché di destinazioni d'uso. Occupandoci dell'architettura, è lecito osservare quanto sia innegabile il senso artistico sviluppato lungo il percorso della modernità, attraverso la presa visione di innumerevoli opere che hanno consentito di tracciare quel filo rosso conduttore che ci ha consentito di allinearci ad una lunga tradizione storica, nonché di immedesimarci in una misura spazio temporale che sia parimenti contemporanea e sostenitrice di un legame con la storicità. Successivamente è importante tener presente il carattere del tutto materiale dell'atto del riciclo. La maggior parte dei progetti di architettura che si possono incanalare nell'alveo teorico di tale pratica partono da preesistenze a cui si relazionano in maniera sicuramente non ortodossa. Ma riciclare vuol dire anche mettere in circolazione materiali di scarto che hanno “perso” valore e/o significato. Da un punto di vista strettamente consumistico e seguendo anche una certa logica di mercato, quello del riciclo è anche un mezzo che consente di ridurre gli sprechi, di limitare il rifiuto, di abbattere costi di eventuale smaltimento e di contenere di conseguenza i costi di produzione del nuovo. Riciclare è dunque restituire rinnovato valore e ridare nuovo senso, generare un nuovo ciclo di vita. E' questo sostanzialmente il potere del concetto del riciclo, spingere il significato dell'esistente verso il futuro dandogli nuova vita, rimettendoli in gioco come oggetti utili e funzionanti. Dunque il concetto del riciclo implica una storia ed un nuovo corso, il suo raggio d'azione è il passaggio, il luogo temporale nel quale operiamo la trasformazione coi presupposti di cui sopra. Grazie a questa dimensione temporale, non è richiesto all'architettura di scarto e a quella nuova, una sinergia temporale, tutt'altro; ciò che ci si aspetta è che esse abitino insieme da questo momento in poi; che invecchino insieme e si richiede una sinergia tra i diversi attori che decidono le sorti del costruito. In questo senso la strategia del riciclo rappresenta lo sfondo concettuale e l'obiettivo generale di una serie di progetti che pongono l'accento su una fase cruciale della cultura anche urbanistica contemporanea. L'architettura del ventesimo secolo è stata indicata come maestra nel creare “non-luoghi”, alienanti per l'uomo e irrispettosi dell'ambiente; come un'architettura che ha sempre sostenuto il territorio come parte integrante del progetto architettonico. Si tratta di un ripensamento del valore dei territori e della necessità che la città guarisca, per così dire, e cresca su se stessa. Per utilizzare parole tecniche “Si assiste alla ri-proposizione di una pratica 'progettuale', in realtà antica, che vede l'immissione di corpi architettonici nuovi in edifici e strutture urbane preesistenti”: in due parole, architettura parassita. Il termine 'parassita' è rintracciabile in alcune ricerche culturali, progettuali e

artistiche dagli anni '80 a oggi, è un concetto generale e trasversale a molte discipline. Una di queste, il testo *Le parasite* di Serres, edito nel 1980, dà lo spunto per esempio all'opera omonima di Diller e Scofidio esposta al Museum of Modern Art di New York nel 1989. Da qui, nel corso del tempo, potremmo tracciare una mappa, citando alcuni esempi significativi, che legano ricerche, interventi e installazioni come quando nel 2001 Korteknie e Stuhlmacher realizzano il prototipo "Las Palmas parasite", che occupa temporaneamente il tetto di un magazzino in disuso di Rotterdam chiamato appunto Las Palmas. All'interno di questa architettura i due progettisti olandesi allestiscono la mostra "Parasites. The city of small things". Il tema dell'esposizione viene raccontato attraverso l'acronimo P.A.R.A.S.I.T.E. (Prototypes for Advanced Ready-made Amphibious Small scale Individual Temporary Ecological Houses). Per passare nel 2003 a Leidsche Rijn, espansione residenziale presso Utrecht, ha avuto luogo la mostra "Parasite Paradise", inserita in una serie di esercizi nel campo dell'arte, dell'architettura e dell'urban planning sul territorio; il termine 'parasite' viene adottato con il sottotitolo *Manifesto for Temporary Architecture and Flexible Urbanism*. L'evento ha visto la partecipazione di architetti e artisti internazionali tra i quali Vito Acconci con *Mobile Linear City*, che apre un ciclo di progetti dedicati al tema "parasite-virus". La mostra è documentata nel testo *Parasite paradise* (a cura di J. Allen, H. Ibelings, O. Koekebakker, Nai Publishers) dove, in una retrospettiva sull'architettura mobile, viene presentata tra le altre l'opera *paraSITE* di Michael Rakowitz, abitazione trasportabile per homeless, riflessione sul diritto all'abitare. L'anno successivo nel 2004 a Hoogvliet, sempre in Olanda, viene realizzato il progetto School parasite: attraverso la costruzione di tre architetture temporanee una scuola viene implementata dei necessari servizi. Il termine, ancora, viene utilizzato nella denominazione di alcune strutture espositive: il P.A.R.A.S.I.T.E. Museum of Contemporary Art di Lubiana e il Para/Site Art Space di Hong Kong, e testimonia il tipo di rapporto che queste organizzazioni e i relativi spazi intrattengono con la città. In fine alla Biennale di Venezia del 2006 il padiglione tedesco allestisce la Convertible City: progetti incentrati sul riutilizzo dell'esistente come risposta alle nuove norme che limitano le costruzioni ex-novo; mentre il padiglione francese subisce una vera e propria occupazione da parte dei progettisti, spiegata nel manifesto *L'occupazione di un palazzo*, come atto di richiesta di una distribuzione equa dello spazio nella città. L'organismo parassita risulta distinto dall'ospite sia formalmente sia spazialmente, ma legato a questo da uno stato di necessità (di suolo, di impianti, di significato, etc.). Le sperimentazioni e le realizzazioni che adottano la relazione parassitaria si immettono nel disegno urbano e nelle aree di più recente espansione come commento al disegno trovato e come critica alla mancanza di spazi e servizi pubblici nel susseguirsi di confini che sanciscono la privatizzazione dei suoli. Rappresentano un invito a ripensare il progetto e ai rapporti che questo intrattiene con le arti e le scienze ma soprattutto al legame necessario tra architettura e disegno della città.

Il termine parassita, non semplice vocabolo ma "area semantica", "insieme fluido" secondo Serres, entra nel dizionario architettonico a chiedere una riflessione urgente sul modello urbano e sul senso del progetto: non più incremento incondizionato dello spazio ma sua ottimizzazione, attraverso una proiezione per un futuro imminente. L'architettura declina legami parassitari con corpi ospiti esistenti per densificare la città, per tradurre spazialmente richieste che emergono da storie ordinarie utilizzando 'quello che c'è' e che in breve tempo ha già assunto i connotati dell'abbandono. L'architettura parassita è il riflesso di un ripensamento del valore dei territori e della necessità che la città cresca su se stessa e non più *oltre*.

Viviamo in una società che fino a poco tempo a questa parte, ha preferito gettare prodotti per crearne di nuovi, sostitutivi, ma che a oggi si ritrova a dover fronteggiare problemi di iper consumo e iper spreco, vestendosi di rifiuti e spogliandosi di risorse naturali. A questo punto si è arrivati a prendere decisioni alternative, quasi obbligate, che hanno permesso di virare drasticamente la nave prima di andare a schiantarsi contro il più grande degli iceberg convincendo i passeggeri a non salire su scialuppe di salvataggio in modo chiassoso e prematuro. Dovendo fronteggiare decadenza e declino così ripido e rapido, a livello urbanistico si è fatta la scelta meno ovvia ma più efficace: modificare il paesaggio urbano attraverso la ricostruzione o recupero di edifici esistenti. Le esperienze più interessanti, forse, riguardano più il macrosistema che il microsistema, ma se nel concetto di città riscritta (macrosistema) entrano in gioco determinate sinergie, è verosimile interpretare il senso del micro, volgendo lo sguardo verso le microrelazioni intessute di significato sinergico rispetto alle destinazioni d'uso; uno dei tanti aspetti interessanti di coesistenza dello scarto sul nuovo.

## BIBLIOGRAFIA

- ▲ Augè M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004
- ▲ Ballard J. G., *L'isola di cemento*, Feltrinelli, 2007
- ▲ Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma- Bari 2005
- ▲ Belpoliti M., *Crolli*, Einaudi, Torino 2005
- ▲ Bois Y.A., Rosalind Krauss, *Formless: A Users Guide*, Zone Books 1997
- ▲ Cardi M.V., *Le rovine abitate. Invenzione e morte in luoghi di memoria*, Alinea, 2006
- ▲ Clément G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005
- ▲ Derrida J., *Memorie di un cieco. L'autoritratto e altre rovine*, Abscondita, 2003
- ▲ Ciorra Pippo, Marini Sara catalogo della mostra *RE-CYCLE Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, Electa, 2012
- ▲ Marini Sara *Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città*, Quodlibet Studio, 2009
- ▲ Marini Sara *Architettura parassita*. Domusweb, 2010